

LIBRI

G. Zago (a cura di), *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismismo e umanesimo*, Studium, Roma 2021, pp. 256, € 27,50

Il volume – nella prima parte – si sofferma sulla figura di Ardigò, ricostruendone il magistero padovano e l'originale contributo al rinnovamento della cultura italiana e in particolare delle scienze umane. Lo studioso tedesco Wilhelm Büttemeyer (Università di Oldenburg - Germania), ricostruisce, nel suo saggio, le vicende legate alla nomina di Ardigò, nel 1881, alla Cattedra di Storia della filosofia e l'impostazione culturale e didattica dei suoi Corsi, per concludere con il profilo degli allievi che si sono formati attorno al Maestro mantovano. Giuseppe Zago (Università di Padova) si sofferma invece sul contributo di Ardigò alla nascita di una "scienza pedagogica" coerente con i principi del Positivismo. Tiziana Pironi (Università di Bologna) riprende la figura del mantovano per dipanare il complesso intreccio fra filosofia, psicologia, etica e pedagogia che ha caratterizzato il suo percorso intellettuale.

Un aspetto specifico, e cioè il passaggio dalla "vecchia" psicologia filosofica a quella sperimentale, è al centro dell'indagine di Enrico Giora e Andrea Bobbio (Università di Padova). Grazie anche all'esame di alcune fonti inedite, vengono ricostruite le "origini padovane" della psicologia sperimentale, l'ultima tra le scienze a essersi distaccata dalla comune matrice filosofica. Fabio Grigenti e Simone Aurora (Università di Padova) allargano infine lo sguardo alla vita accademica padovana presentando le Cattedre riconducibili alle scienze umane attivate nella Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1886 al 1890, cioè nei primi trent'anni dopo l'annessione del Veneto all'Italia.

La seconda parte del volume si sofferma sui rapporti e sulle collaborazioni di alcuni docenti

positivisti dell'Università di Padova con colleghi di altre sedi italiane e, più in generale, con il mondo scolastico e civile del tempo. Giorgio Chiosso (Università di Torino) ricostruisce il ruolo della cultura pedagogica padovana nel contesto nazionale di inizio secolo. Figura centrale risulta quella di Giovanni Marchesini, del quale vengono ricordate le strette e amichevoli collaborazioni con alcuni colleghi e con importanti centri pedagogici: dalla Roma di Credaro, alla Firenze di De Sarlo e Calò, alla Torino di Vidari... L'importanza storica dell'azione di Marchesini trova conferma anche nel saggio di Carla Callegari (Università di Padova) che prende in considerazione una delle opere più note del docente padovano, cioè il *Dizionario delle scienze pedagogiche*, che ebbe larga diffusione in Italia.

La diffusione della cultura positivista al di fuori dell'ambiente accademico ed editoriale, e in particolare in ambito scolastico e civile, è al centro degli ultimi tre contributi. Giordana Merlo (Università di Padova), prendendo in considerazione la scuola secondaria padovana, ricorda la vita di alcune istituzioni scolastiche cittadine, la attività didattica di numerosi professori e i molteplici legami con l'Ateneo. Gregorio Piaia (Università di Padova) si sofferma invece su un caso singolo ma emblematico, cioè sulla vicenda umana e professionale di Vittorio Zanon, docente liceale di origini bellunesi che, nella vita come negli studi, ha dimostrato di aver coerentemente accolto e applicato la lezione di Roberto Ardigò, suo maestro all'Università. I nomi di Achille De Giovanni e Alessandro Randi – ricordati da Giulia Fasan (Università di Padova) – restano legati a numerose iniziative pubbliche che misero Padova all'avanguardia in campo nazionale. Basti pensare alle iniziative per la prevenzione della tubercolosi, alla apertura dei Ricreatori e delle Scuole all'aperto, all'introduzione della refezione

scolastica, alla diffusione delle pratiche igieniche e alla formazione in questo campo di insegnanti e genitori. In queste figure di scienziati e educatori il lavoro accademico si traduceva immediatamente nell'impegno civile, in una sorta di "missione" laica di redenzione di quei ceti popolari che rischiavano di essere tagliati fuori o comunque di non beneficiare in alcun modo del progresso raggiunto in tanti settori della vita sociale e culturale del tempo.

Il volume esce nell'anno in cui si avviano le celebrazioni per ricordare, nel 2022, gli ottocento anni di vita dell'Università di Padova.

M. Mazzocca, *Dall'Europa del mito all'Europa di Dante. Un imprevedibile passato*, Marcianum Press, Venezia 2021, pp. 216, € 18,00

«Un racconto leggero ma rigoroso, che non si discosta dalla verità secondo tradizione e [...] con scorrevole lievità, ci invita al banchetto di nozze tra il mito e la storia celebrato dalla letteratura: dalla loro unione nacque la nostra Madre Civiltà» (dalla prefazione di Marcello Veneziani).

Fu la «prima delle divine, di cui inaugurò il nome e, in fondo, anche lo stile, in cui si mischiano bellezza, innocenza e trasgressione. Conquistò una notorietà universale grazie ad un concorso di bellezza, il primo della storia, che le valse un palcoscenico d'eccezione...». Chi è? È Elena di Troia, uno dei primi personaggi che compaiono nel libro di Maristella Mazzocca. Accanto a Pericle, lo «statista bello ed accortamente impossibile» dal *leggendaro self-control*, o Socrate: «figlio di uno scalpellino e di una levatrice da cui, curiosamente, sosteneva di aver appreso un'arte nuova di zecca: la maieutica. La quale, teneva a precisare, non faceva nascere figlioli, ma concetti...». E ancora: Benedetto da Norcia, che «senza saperlo e, forse, anche senza vo-

lerlo, inventò le premesse della rivoluzione industriale ed il primo caso di pari opportunità». O Pilato, che «passa per il principe dei pusillanimità... ma pose la domanda più decisiva dell'intera storia della filosofia occidentale». O Giulio Cesare, statista di prim'ordine la cui geniale creatività molto ancora avrebbe da suggerire in fatto di riordino dello stato. Per finire con Dante Alighieri, autore di uno straordinario romanzo di iniziazione e d'avventura il quale a tutti ricorda «che cosa significa essere uomini, che la libertà è un dono rischioso e va meritato ogni giorno, che bastano un gesto o una lacrima a salvare una vita». Sono solo alcuni dei personaggi che, insieme a molti altri, ci accompagnano lungo un viaggio che attraversa un millennio di storia e tre civiltà – Atene, Roma, Gerusalemme – dalle quali è nata la nostra.

Ricordandoci che «poche cose restano al fondo di una vita, forse una sola, ed è quanto abbiamo saputo amare. Che tutto nasce dall'amore: anche le leggi, le istituzioni, la scienza o la poesia, figlie, come sapeva Socrate, del desiderio di generazione, dunque di creazione e costruzione. Che la pietà ci rende degni di essere uomini, perché la forza della legge non è la legge della forza. Che la libertà non è un dono ma un impegno. Che il desiderio non è un diritto e non esistono diritti senza contropartita di doveri. Che nulla è onnipotente e fragile come la parola, che può cambiare il corso della storia e quello di una vita. Che tutto è linguaggio, anche il denaro, il tempo o il potere. Che quando le parole perdono senso è la civiltà che l'ha perduto. Che in ogni vita ci sono molte vite: quella che viviamo, quella che vorremmo vivere, quella che non vivremo mai, ma la lettura rende comunque nostra. Appassionandoci, commuovendoci, facendo nostri amori, ambizioni, lutti e delusioni, miserie, grandezze ed ogni imprevedibile azzardo del destino».